

Prevenzione significa risparmio

I soldi si ottengono solo a scempio avvenuto

di Massimo Gargano

Presidente ANBI (Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni)

Quanto durerà, nell'opinione pubblica, l'"effetto Cinque Terre"? L'impressione è: un po' più della eco del precedente evento disastroso.

Un'indagine SWG-ANBI ha evidenziato come il 75% degli italiani ritenga che l'Italia si trovi in una crescente emergenza ambientale. Circa 6 italiani su 10 si sono trovati almeno una volta a dover affrontare qualche disastro legato a fenomeni naturali ed il 43% della popolazione ha dovuto affrontare alluvioni, esondazioni, frane o smottamenti; il rischio di disastri idrogeologici preoccupa quasi la metà della popolazione, che richiede un costante monitoraggio preventivo al territorio.

I consorzi di bonifica, la cui presenza sul territorio è riconosciuta dal 67% della popolazione, quotidianamente curano la manutenzione della rete idraulica (garantita perlopiù dai contributi dei consorziati), ma non basta. Di fronte ai cambiamenti climatici ed alla crescente urbanizzazione (senza parlare dell'abusivismo) occorrono interventi strutturali, i cui finanziamenti invece vengono regolarmente ridotti o annullati nei bilanci, costringendo la comunità a pagare poi il prezzo dell'emergenza in ricostruzioni (almeno dieci volte di più) e in vite umane. C'è poi un altro costo altissimo e non quantificabile, quello delle ferite nell'animo, della scomparsa dei ricordi, del ritrovarsi "apolidi dell'esistenza"; la solidarietà dura qualche tempo, ma poi si resta soli con i propri dolori e i tanti problemi. È ingiustificabile quindi che il Ministero dell'Ambiente, dopo aver quantificato in 44 miliardi di euro (27 per il Centro-Nord, 13 per il Mezzogiorno, 4 per le coste) il fabbisogno per sanare le situazioni di dissesto del territorio, non trovi le necessarie risorse per la prevenzione. I soldi si ottengono solo a scempio avvenuto. L'Associazione Nazionale Bonifiche e Irrigazioni propone annualmente (annualmente inascoltata) il proprio Piano per la Riduzione del Rischio Idrogeologico arrivato, nel 2011, a 5.723 milioni di euro (+ 1540 milioni sul 2010: come è evidente, senza interventi, la situazione si aggrava velocemente). Sono progetti immediatamente cantierabili. Si è certamente consapevoli delle difficoltà connesse al debito pubblico, ma si possono trovare risorse, anche attraverso una proiezione quindicennale dell'impegno di spesa, che potrebbe realizzarsi mediante mutui, secondo una soluzione già adottata nel recente passato. Per altro, prima dei tragici eventi liguri e toscani, il maltempo, in 12 mesi, aveva già causato danni per oltre tre miliardi di euro con le alluvioni in Veneto, Calabria, Campania, Friuli Venezia e, già allora, Liguria e Toscana.

Serve un Piano Nazionale degli Invasi, cioè piccoli e medi bacini, nonché aree allagabili nel momento del bisogno, destinati a trattenere le acque in esubero, abbinando funzioni

idrauliche ed ambientale; noi lo abbiamo proposto. Inoltre bisogna rivedere le politiche urbanistiche per fermare l'esagerata cementificazione del territorio, che aumenta, tra l'altro i pericoli di alluvioni. Occorrono anche nuove politiche rurali, che fermino l'emorragia residenziale dalle campagne e dalle zone montane: i primi manutentori del territorio sono gli agricoltori. C'è un ultimo aspetto da evidenziare: il deficit di democrazia. Non prevenendo ma operando in emergenza, inevitabilmente di fronte alle necessità urgenti, molti controlli vengono evitati.